SOCIETÀ SAN PAOLO

SOLENNITÀ DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO
E giubilei della Famiglia Paolina.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA
PRESIEDUTA DA DON VALDIR JOSÉ DE CASTRO, SUPERIORE GENERALE

(Roma / Cripta del Santuario Regina degli Apostoli, 29 giugno 2015)

Carissime sorelle e carissimi fratelli,
con gioia celebriamo, oggi, la solennità dei Santi Pietro e Paolo, le due colonne della chiesa e punto di riferimento nel cammino di fede e nella missione di tutta la Famiglia Paolina. Due apostoli con storie ben diverse, differenti anche nel modo in cui hanno incontrato Gesù, ma entrambi 'fondati' nell'unica professione di fede.

Pietro ha seguito il Maestro sulle strade della Palestina alle volte non comprendendo ciò che stava a cuore a Gesù. Davanti alla domanda: «La gente, che dice che sia il Figlio del'uomo*?»* (Mt 16,13), fa la sua professione di fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*»* (Mt 16,16). Come sappiamo, dopo il «sì» iniziale alla chiamata di Gesù, la sua sequela ha mostrato momenti di vera fede ma anche di paura, fino al rinnegamento. Solo al termine Pietro arriverà a donare tutta la sua vita per il Regno, nell'amore gratuito.

Paolo, persecutore dei primi cristiani, mentre andava a Damasco incontra Gesù, un incontro che lo cambia nel profondo; un'esperienza di luce grazie alla quale rilesse tutta la sua storia personale. E' da questa chiamata che divenne l'instancabile apostolo, capace di percorre tutto il mondo conosciuto per annunziare il Vangelo. La seconda lettura ci ricorda da quale forza interiore era sostenuto per vivere i momenti più difficili: «Ho conservato la fede*»* (2Tm 4,7), testimonianza espressa anche all'inizio della stessa lettera a Timoteo: «So infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato*»* (2Tm 1,12).

Oltre al tema della *professione di fede* dei due apostoli, presente nella prima e nella seconda lettura, la Liturgia della Parola aggiunge una seconda prospettiva: il Signore non abbandona nei momenti di difficoltà. È ciò che Pietro esprime quando dice: «Il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode*» (*At 12,11). Paolo, a sua volta, afferma: «Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza…*»* (2Tm 4,17). I due apostoli sperimentano la presenza consolatrice dello Spirito in una circostanza particolare di prova, di persecuzione e di dolore. Ciò che abbiamo sentito nel Sal 33,5 «Il Signore mi ha liberato da ogni paura*»*, Pietro e Paolo l'hanno vissuto concretamente.

Carissimi, come in passato, il Signore continua oggi ad essere vicino a tutti noi, consapevoli della necessità di affidargli la nostra vita. In modo speciale è accanto ad ognuno di voi che oggi celebrate il Giubileo della professione religiosa o della ordinazione sacerdotale nella Famiglia Paolina.

Anche il nostro discepolato è iniziato con una professione di fede. In un certo momento della nostra storia personale, Gesù ci ha invitato a seguirlo nella vita consacrata, non per merito ma per grazia! E noi abbiamo risposto con il "sì". Certamente, nel cammino fatto finora – parlando specialmente a voi che celebrate il Giubileo – avete vissuto momenti di gioia e di difficoltà. Però, la cosa più importante è che voi avete camminato, progredito nonostante i limiti umani, le incorrispondenze, come preghiamo nel *Segreto di riuscita*.

Infatti, è Gesù che con il suo amore, la sua misericordia e la sua grazia, ci viene in soccorso e ci dona più di ciò che gli chiediamo. Quando apriamo il cuore a lui e al suo Vangelo, egli agisce in noi. Allora nuove strade si aprono, anche per la missione! La fede, professata da Pietro e Paolo e da noi, equivale a «*credere che Lui veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività»* (EG 278). Sì, il bene dal male! Dalla morte la vita! E' in questo modo, quasi nascosto, non sempre evidente ma provvidenziale e sorretto dall'amore che il Signore porta a compimento in noi il più bel progetto, quello di renderci conformi a lui, fino al punto di vivere in noi. Gesù vive in me e mi fa apostolo! San Paolo ci ha lasciato in eredità questa testimonianza perché questa è stata la sua esperienza; don Giacomo Alberione l'ha fatta sua e ce l'ha ridonata!

Carissimi, la figura di Pietro ci ricorda che siamo nella Chiesa e che il carisma paolino è pastorale! Paolo è il nostro modello di apostolo. Nelle parole del Fondatore, la Famiglia Paolina è suscitata da san Paolo per continuare la sua opera. È chiamata ad acquistare un cuore largo, un cuore apostolico, il cuore di san Paolo appunto. Infatti, «san Paolo è il nostro padre: da lui noi dobbiamo prendere lo spirito, la mentalità, l'amore a Gesù Cristo e l'amore alle anime*»*.

Come hanno fatto gli apostoli Pietro e Paolo, lasciamoci illuminare dall'amore di Gesù il Maestro che, pian piano, ci traccia il cammino da seguire. Non dimentichiamo, come ci ricorda il nostro don Alberione, che «il Signore accende le lampadine man mano che si cammina ed occorre; non le accende tutte, subito dall'inizio, quando ancora non occorrono, non spreca la luce ma la dà sempre a 'tempo opportuno'*»* (CISP 192).

Ringraziamo il Signore per il dono della vita di ognuno di voi che celebrate il Giubileo di professione religiosa e di ordinazione. Gesù Maestro e Pastore, Via, Verità e Vita sia la vostra luce. Con le parole del Beato Giacomo Alberione, auguro ad ognuno di voi e a tutti i presenti di «progredite coi tempi, guardare in avanti, seguendo gli insegnamenti, lo zelo e gli esempi dei santi apostoli Pietro e Paolo, i due grandi Pastori della Chiesa*»* (CISP 239). Amen!